

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Es 19,2-6a; Sal 99; Rm 5,6-11; Mt 9,36-10,8

COMMENTO*La chiamata iniziale dei primi missionari*

Il Vangelo di questa domenica ci invita a riflettere sull'istituzione del gruppo dei Dodici discepoli-apostoli da parte di Cristo per mandarli poi in missione. Si tratta della chiamata iniziale dei primi missionari e, in quanto tale, l'episodio risulta ricchissimo di dettagli significativi in prospettiva missionaria anche oggi. Meditiamo sui tre punti più importanti.

1. «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione». Il cuore compassionevole di Gesù all'origine della missione

Il primo dettaglio nel racconto evangelico su cui riflettere è proprio la nota dell'evangelista sullo stato d'animo di Gesù da cui partono le sue azioni successive: «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione». Va ricordato che, immediatamente prima, l'evangelista Matteo sottolinea che, «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità» (Mt 9,35). Il “vedere le folle” da parte di Gesù, quindi, non è di uno che si siede fermo in un luogo ad osservare la gente, bensì di uno che «percorreva *tutte* le città..., insegnando..., annunciando..., e guarendo *ogni* malattia e *ogni* infermità». In altre parole, si tratta del vedere e del sentire di un missionario che, consapevole del suo essere “uscito/inviato da Dio Padre” (cf. Mc 1,38), esce sempre verso la gente, sta in mezzo a loro e si immerge nelle loro vite. La compassione quindi di Gesù per le folle non è un sentimento passivo, distaccato, ma si tratta di una compassione attiva, che si traduce in impegni concreti, instancabili, per far sperimentare a tutti le realtà del Regno di Dio. Qui vediamo in Gesù un cuore compassionevole che è alla base della sua missione. Tale cuore sarà anche un modello per i discepoli di Gesù che saranno in seguito scelti e inviati da Lui per collaborare nella stessa missione divina.

A proposito del cuore di Gesù e la missione, Papa Francesco ha lasciato una riflessione durante l'udienza ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie sabato 03 giugno 2023, con le parole attualissime che riportiamo ora per una meditazione più approfondita sul tema, soprattutto per quelli che si impegnano nelle POM:

1. *Il Cuore di Gesù e la missione.* Anzitutto, contemplando il Cuore di Cristo, scopriamo la grandezza del progetto di Dio per l'umanità. Il Padre, infatti, «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Nel Cuore trafitto del Crocifisso possiamo scoprire la misura infinita dell'amore del Padre: ci ama di amore eterno; ci chiama ad essere suoi figli e a condividere la gioia che viene da Lui; ci viene a cercare quando siamo perduti; ci rialza quando cadiamo e ci fa rinascere dalla morte. Gesù stesso ci parla così dell'amore del Padre, ad esempio quando afferma: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto mi ha dato» (Gv 6,39).

Carissimi, questo ci ha mostrato Gesù in tutta la sua vita: nella compassione per coloro che erano feriti, nella commozione dinanzi al dolore, nella misericordia con cui ungeva i peccatori, nella sua immolazione per il peccato del mondo. Ci ha manifestato il cuore di Dio, come quello di un Padre che sempre ci aspetta, ci da lontano ci vede, ci viene incontro a braccia aperte; un Padre che non respinge nessuno, ma accoglie tutti; non esclude nessuno, ma chiama tutti. [...]

Noi siamo stati inviati a continuare questa missione: essere segno del Cuore di Cristo e dell'amore del Padre, abbracciando il mondo intero. Qui troviamo il “cuore” della missione evangelizzatrice della Chiesa: raggiungere tutti con il dono dell'amore infinito di Dio, cercare tutti, accogliere tutti,

offrire la vita per tutti senza escludere nessuno. *Tutti*. Questa è la parola-chiave. Quando il Signore ci racconta di quella festa di nozze (cfr Mt 22,1-14), che è andata male perché gli invitati non sono venuti: uno perché aveva comprato una mucca, un altro perché doveva viaggiare, un altro che si era sposato... cosa dice il Signore? Andate agli incroci delle strade e invitate tutti, tutti: sani e malati, cattivi, buoni, peccatori...tutti. Questo è al cuore della missione: quel “tutti”. Senza escludere nessuno. Tutti. Ogni nostra missione, quindi, nasce dal Cuore di Cristo per lasciare che Egli attiri tutti a sé. E questo è lo spirito mistico e missionario della Beata Pauline Marie Jaricot, fondatrice dell’Opera per la Propagazione della Fede, che è stata tanto devota al Sacro Cuore di Gesù.

2. *«Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!» Preghiera come prima azione nella missione*

Il secondo aspetto importante del Vangelo odierno è proprio la primissima raccomandazione di Gesù ai discepoli, quando Egli ebbe compassione delle folle «stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore»: «Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Emerge ben chiaro ancora una volta che la preghiera occupa il posto primario tra le attività missionarie, come Papa Francesco ha ribadito nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2022. Ciò risulta più che logico, perché Dio è “il signore della messe”, il padrone della missione per la salvezza dell’umanità che Gesù compie ora, nella pienezza dei tempi, e affida poi ai suoi discepoli.

Va notato che la raccomandazione di pregare Dio è rivolta ai discepoli e precede anche l’istituzione dei dodici “apostoli”, vale a dire “inviati”. Ciò sembra mettere in risalto Dio come il vero protagonista da cui dipende ogni cosa della e nella missione, inclusa l’azione di Gesù di chiamare i primi missionari, “operai nella sua messe [di Dio]”. D’altra parte, mentre i Dodici sono una specie di primizia dei discepoli-missionari, tutti i discepoli di Gesù sono invitati a partecipare alla missione di Dio proprio tramite la preghiera concreta per “la messe” e per l’abbondanza degli “operai”. Condividono così la medesima preoccupazione, compassione e passione di Cristo per il Regno, che è in realtà quella di Dio stesso.

3. *«Non andate fra i pagani... Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele». La preziosa prima istruzione missionaria di Gesù e l’amore per Israele*

Istituendo i primi “apostoli” e mandandoli in missione, Gesù impartì a loro la sua prima istruzione missionaria che comincia con una raccomandazione sorprendente dal punto di vista dell’universalità della missione: «Non andate fra i pagani... Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele». Queste parole, tuttavia, vanno comprese nel contesto globale della Parola di Dio nelle Scritture riguardante il piano divino per la salvezza dell’umanità intera. Si afferma chiaramente la volontà di Dio, fedele e misericordioso, che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tim 2,4). Lo stesso Cristo dopo la risurrezione invierà i suoi discepoli a tutte le nazioni, a tutti i popoli (cf. Mt 18,20), anzi, a tutto il mondo per predicare il Vangelo addirittura ad ogni creatura (cf. Mc 16,15).

Perciò, la restrizione delle attività degli apostoli solo sulle “pecore perdute” d’Israele in quella prima istruzione missionaria di Gesù non intende mettere i paletti permanenti alla missione divina, bensì sottolineare soprattutto la fedeltà assoluta e incrollabile di Dio alle sue promesse al suo popolo. In altri termini, nel suo piano divino inscrutabile, promesso tramite i profeti, Dio in Cristo alla fine dei tempi, vale a dire nel tempo messianico, viene a salvare il suo popolo e con esso tutto il mondo. In effetti, Gesù ribadirà poi la sua chiara coscienza di questa missione divina nel dialogo con la donna cananea pagana (cf. Mt 15,24: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele»), senza però negarle la grazia divina in risposta alla sua fede. Israele era, è, e

sarà nel cuore di Dio malgrado tutti i suoi peccati, le infedeltà, i rifiuti nel passato, presente o anche futuro (!), come Egli ha dichiarato con parole davvero commoventi: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele» (Ger 31,3-4; cf. anche Is 49,15: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, *io invece non ti dimenticherò mai*»).

In questa prospettiva, i primi discepoli-apostoli, cioè discepoli-missionari, sono inviati a continuare la stessa missione di Gesù, quella in realtà di Dio per la salvezza del mondo a partire da Israele. Ad essi, in effetti, è stato trasferito il potere di Gesù sugli spiriti e su “ogni malattia e ogni infermità” e sono raccomandate le stesse azioni salvifiche che Gesù, il Messia, compiva come segno del tempo messianico: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni». E tutto ciò – mi preme ribadire ancora – va svolto con la preoccupazione per la salvezza d'Israele sempre nel cuore e nella mente. A tal proposito, ecco la testimonianza solenne e al contempo commovente di san Paolo, apostolo delle genti: «Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso *anàtema*, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen» (Rm 9,1-5).

Queste parole magari trovano eco e risonanza in ogni discepolo-missionario di Cristo di oggi. E che tutti noi, moderni discepoli di Gesù, dopo la riflessione sulle sue azioni e sulle raccomandazioni nel Vangelo odierno, possiamo sentire viva la preoccupazione divina per i pochi operai nelle sue messe affinché possiamo pregare di più e rinnovare la nostra vocazione di continuare con più zelo la missione di Dio in Cristo di portare l'amore e la salvezza divina a tutta l'umanità e con costante pensiero a Israele, il popolo eletto che Dio ha amato per l'eternità.

Spunti utili:

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*

13 APRILE 2008 - IV DOMENICA DI PASQUA

Tema: «*Le vocazioni al servizio della Chiesa-missione*»

Era mosso a compassione verso la gente, perché mentre percorreva le città ed i villaggi, incontrava folle stanche e sfinite, “come pecore senza pastore” (cf. Mt 9,36). Da questo sguardo di amore sgorgava il suo invito ai discepoli: “Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9,38), e inviò i Dodici prima “alle pecore perdute della casa d'Israele”, con precise istruzioni. Se ci soffermiamo a meditare questa pagina del Vangelo di Matteo, che viene solitamente chiamata “discorso missionario”, notiamo tutti quegli aspetti che caratterizzano l'attività missionaria di una comunità cristiana, che voglia restare fedele all'esempio e all'insegnamento di Gesù. Corrispondere alla chiamata del Signore comporta affrontare con prudenza e semplicità ogni pericolo e persino le persecuzioni, giacché “un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone” (Mt 10,24). Diventati una cosa sola con il Maestro, i discepoli non sono più soli ad annunciare il Regno dei cieli, ma è lo stesso Gesù ad agire in essi: “Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato” (Mt 10,40). Ed inoltre, come veri testimoni, “rivestiti di potenza dall'alto” (Lc 24,49), essi predicano “la conversione e il perdono dei peccati” (Lc 24,47) a tutte le genti.

3. Proprio perché inviati dal Signore, i Dodici prendono il nome di “apostoli”, destinati a percorrere le vie del mondo annunciando il Vangelo come testimoni della morte e risurrezione di Cristo. Scrive san Paolo ai cristiani di Corinto: “Noi – cioè gli Apostoli – predichiamo Cristo crocifisso” (I Cor 1,23). Il Libro degli *Atti degli Apostoli* attribuisce un ruolo molto importante, in questo processo di evangelizzazione, anche ad altri

discepoli, la cui vocazione missionaria scaturisce da circostanze provvidenziali, talvolta dolorose, come l'espulsione dalla propria terra in quanto seguaci di Gesù (cfr 8,1-4). Lo Spirito Santo permette di trasformare questa prova in occasione di grazia, e di trarne spunto perché il nome del Signore sia annunciato ad altre genti e si allarghi in tal modo il cerchio della Comunità cristiana. Si tratta di uomini e donne che, come scrive Luca nel Libro degli *Atti*, “hanno votato la loro vita al nome del Signore nostro Gesù Cristo” (15,26). Primo tra tutti, chiamato dal Signore stesso sì da essere un vero Apostolo, è senza dubbio Paolo di Tarso. La storia di Paolo, il più grande missionario di tutti i tempi, fa emergere, sotto molti punti di vista, quale sia il nesso tra vocazione e missione. Accusato dai suoi avversari di non essere autorizzato all'apostolato, egli fa appello ripetutamente proprio alla vocazione ricevuta direttamente dal Signore (cfr *Rm* 1,1; *Gal* 1,11-12.15-17).

PAPA FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, Domenica, 18 luglio 2021

Lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Quante volte nel Vangelo, nella Bibbia, troviamo questa frase: “Ebbe compassione”. Commosso, Gesù si dedica alla gente e riprende a insegnare (cfr vv. 33-34). Sembra una contraddizione, ma in realtà non lo è. Infatti, solo il cuore che non si fa rapire dalla fretta è capace di commuoversi, cioè di non lasciarsi prendere da sé stesso e dalle cose da fare e di accorgersi degli altri, delle loro ferite, dei loro bisogni. *La compassione nasce dalla contemplazione*. Se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera; se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. Abbiamo bisogno – sentite questo –, abbiamo bisogno di una “*ecologia del cuore*”, che si compone di riposo, contemplazione e compassione. Approfittiamo del tempo estivo per questo!

BENEDETTO XVI, Visita pastorale a Santa Maria di Leuca e Brindisi, *Omelia*, Domenica, 15 giugno 2008

Ai Dodici – l'abbiamo sentito – Egli “diede il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità” (*Mt* 10,1). I Dodici dovranno cooperare con Gesù nell'instaurare il Regno di Dio, cioè la sua signoria benefica, portatrice di vita, e di vita in abbondanza per l'intera umanità. In sostanza, la Chiesa, come Cristo e insieme con Lui, è chiamata e inviata a instaurare il Regno della vita e a scacciare il dominio della morte, perché trionfi nel mondo la vita di Dio. Trionfi Dio che è Amore. Quest'opera di Cristo è sempre silenziosa, non è spettacolare; proprio nell'umiltà dell'essere Chiesa, del vivere ogni giorno il Vangelo, cresce il grande albero della vera vita. Proprio con questi inizi umili il Signore ci incoraggia perché, anche nell'umiltà della Chiesa di oggi, nella povertà della nostra vita cristiana, possiamo vedere la sua presenza e avere così il coraggio di andare incontro a Lui e di rendere presente su questa terra il suo amore, questa forza di pace e di vita vera.

Questo è, quindi, il disegno di Dio: diffondere sull'umanità e sul cosmo intero il suo amore generatore di vita. Non è un processo spettacolare; è un processo umile, che tuttavia porta con sé la vera forza del futuro e della storia. Un progetto, quindi, che il Signore vuole attuare nel rispetto della nostra libertà, perché l'amore di sua natura non si può imporre. La Chiesa è allora, in Cristo, lo spazio di accoglienza e di mediazione dell'amore di Dio. In questa prospettiva appare chiaramente come la *santità* e la *missionarietà* della Chiesa costituiscano due facce della stessa medaglia: solo in quanto santa, cioè colma dell'amore divino, la Chiesa può adempiere la sua missione, ed è proprio in funzione di tale compito che Dio l'ha scelta e santificata quale sua proprietà. Quindi il nostro primo dovere, proprio per sanare questo mondo, è quello di essere santi, conformi a Dio; in questo modo viene da noi una forza santificante e trasformante che agisce anche sugli altri, sulla storia. [...]

Al riguardo, è utile riflettere che i dodici Apostoli non erano uomini perfetti, scelti per la loro irreprensibilità morale e religiosa. Erano credenti, sì, pieni di entusiasmo e di zelo, ma segnati nello stesso tempo dai loro limiti umani, talora anche gravi. Dunque, Gesù non li chiamò perché erano già santi, completi, perfetti, ma affinché lo diventassero, affinché fossero trasformati per trasformare così anche la storia. Tutto come per noi. Come per tutti i cristiani. Nella seconda Lettura abbiamo ascoltato la sintesi dell'apostolo Paolo: “Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (*Rm* 5,8). La Chiesa è la comunità dei peccatori che credono all'amore di Dio e si lasciano trasformare da Lui, e così diventano santi, santificano il mondo. [...]

Non può che essere quello di Gesù: lo stile della “compassione”. L’evangelista lo evidenzia attirando l’attenzione sullo sguardo di Cristo verso le folle: “Vedendole – egli scrive – ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,36). E, dopo la chiamata dei Dodici, ritorna questo atteggiamento nel comando che Egli dà loro di rivolgersi “alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 10,6). In queste espressioni si sente l’amore di Cristo per la sua gente, specialmente per i piccoli e i poveri. La compassione cristiana non ha niente a che vedere col pietismo, con l’assistenzialismo. Piuttosto, è sinonimo di solidarietà e di condivisione, ed è animata dalla speranza. Non nasce forse dalla speranza la parola che Gesù dice agli apostoli: “Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino” (Mt 10,7)? E’ speranza, questa, che si fonda sulla venuta di Cristo, e che in ultima analisi coincide con la sua Persona e col suo mistero di salvezza – dov’è Lui è il Regno di Dio, è la novità del mondo -, come bene ricordava nel titolo il quarto Convegno ecclesiale italiano, celebrato a Verona: Cristo risorto è la “speranza del mondo”.